

MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA MAREMMA
GROSSETO

GIUSEPPE GUERRINI: NATURA E STORIA

a cura di Andrea Sforzi

ATTI DEL MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA MAREMMA
SUPPLEMENTO AL N. 23
Grosseto, 30 novembre 2013

RICORDANDO GIUSEPPE GUERRINI

ANDREA VELLUTINI

Via Saffi 29, 58100 Grosseto GR, Italia
van1942@hotmail.it

Ricordare Giuseppe Guerrini è ripercorrere oltre 40 anni della mia esistenza muovendo da quel 19 marzo 1963, giorno di san Giuseppe, allora scritto in rosso nel calendario, quando, assieme ai compianti Francesco Costantini, Alfio Gianninoni e pochi altri, esordii come “grottaio” nella Buca dei Pipistrelli in quel di Montorsaio.

Da quel giorno iniziai con lui un rapporto di relazioni umane e culturali che è continuato, con momenti di maggiore o minore intensità, fino alla sua morte, uniti sempre da un “filo rosso” di sentirci docenti, con la presunzione anche di essere educatori, impegnati, con modalità e forme diverse, nella vita sociale grossetana.

Di queste comuni esperienze, oltre a quelle speleologiche – dalla buca dei Pipistrelli alla grotta del Danese, a quella del Belagaio, a quella del Montecchio, per citarne alcune – e a quelle bibliografiche – Beppe, allora preside dell’I.T.C. mi chiese il pezzo di apertura della pubblicazione “Sintesi” nel ricordo del bicentenario della nascita della provincia di Grosseto; di presentare il suo libro “Andar per grotte”, nella dedica del quale appare anche il mio nome, assieme a quelli di Francesco, di Alfio, di scrivere il pezzo di apertura e chiusura del volume “Il Parco della Maremma. Storia e Natura” – e sull’evoluzione della tenuta di Alberese in “Fattorie e paesaggio agrario nel grossetano del primo ’900” – vorrei ricordare quella che per molti anni ha legati alla comune azione per il parco della Maremma, dalla sua idea, alla sua istituzione, alla sua gestione.

In quel lontano 1963 collaborai alla fattualità del convegno, tenutosi nel mese di novembre, che, promosso da alcune associazioni grossetane, fra le quali il circolo naturalistico e speleologico, concluse i suoi lavori approvando l’ordine del giorno per la istituzione di un Parco nazionale sui monti dell’Uccellina.

Questa iniziativa nasceva dall’esigenza, oltre a conservare uno spaccato territoriale ricco di storia, natura, cultura che racchiudeva nei suoi circa 9mila ettari la realtà della Maremma – dalla zona umida alla foce del fiume, dalla spiaggia sabbiosa alla falesia, dalle torri costiere alle emergenze architettoniche, alle zone bonificate – di delineare un modello di sviluppo per la nostra provincia che non fosse esclusivamente quello dell’edilizia legata al turismo, secondo la moda versiliese-romagnola, con ferite non più rimarginabili, come quelle che già si notavano sul promontorio dell’Argentario o in quello di Punta Ala, o quelle in via di progettazione, dal lago di Burano alla piana di Scarlino-Follonica passando per Marina di Grosseto, Castiglione della Pescaia, ma di uno sviluppo, oggi chiamato sostenibile o ecocompatibile, rispettoso della natura e della storia di un areale nella logica conservativa, cioè di far sì che le future generazione potessero fruire anche nel futuro di quello che noi godia-

mo, ma anche nella visione che l'ieri e il passato non sclerotizzano e mummificano l'oggi e il domani.

La istituzione del Parco della Maremma – 1975 – e la sua successiva storia – che lo ha portato nel 1992 a ricevere il diploma di Parco Europeo – ci ha visti per 15 anni lavorare assieme. Beppe, come autorevole membro del Comitato Scientifico, presieduto da quell'eminente scienziato ed accademico che è stato Giuseppe Montalenti, oltre tutto presidente dell'Accademia dei Lincei, ed io come presidente del consiglio del parco.

Senza voler tracciare la storia di quella istituzione – leggibile nelle sue documentazioni: il Piano Territoriale di Coordinamento, i piani di gestione, i regolamenti di uso del territorio, le decine di ricerche effettuate da Università ed istituti nazionali e internazionali, le tesi di laurea che spaziano dalla geologia all'agronoma, dalla forestazione alla botanica alla zoologia, dall'economia alla sociologia – pare opportuno sottolineare che dal Parco, grazie alla collaborazione, partecipe e continua del Comitato Scientifico, del quale Beppe oltreché autorevole consigliere è stato infaticabile segretario, sono partiti, in anni nei quali erano deserto tali vedute, progetti di educazione ambientale, di qualificazione e controllo nei processi di produzione delle colture agricole, di recupero vegetazionale di essenze in via di estinzione, di utilizzazione delle biomasse per uso energetico, di gestione della fauna selvatica, di sviluppo economico e sociale attraverso la realtà Parco, vero laboratorio scientifico le cui sperimentazioni potessero estendersi, successivamente, ad altri areali divenendo norma.

In sintesi quel lavoro comune, non facile e non sempre compreso, voleva dimostrare la validità della scommessa del 1963, cioè che i termini economia ed ecologia sono coniugabili e rappresentano una valida forma di sviluppo per il futuro, anche perché fondata sul sapere applicato.

Fra i tanti spunti che, ricordando la figura di Beppe, emergono dal fondo della memoria vorrei sottolineare che Guerrini è stato un uomo di cultura a tutto tondo, nel quale la figura di uomo di scienze si legava a quella dell'umanista: è sufficiente leggere i suoi libri ed i suoi interventi sulla stampa, dove, oltre allo spessore qualitativo del contenuto, compare una forma stilistica, una padronanza della lingua che fa riflettere sullo scrivere di molti titolati estensori; che le sue pubblicazioni, anche quelle che possono apparire meno impegnative, hanno sempre il pregio di proporre e non solamente descrivere. Ne cito due. "Parole su pietra" e "Invito alla natura"; con la prima si intendeva far recuperare il senso di "appartenenza" ad una città apparentemente priva di storia: una fortezza Bastiani, per richiamare il Deserto dei Tartari di Dino Buzzati, circondata da una pianura impaludata, vuoi per caratteri fisico-naturali vuoi per ragioni strategico-difensive, lasciata così per secoli, a difesa dei confini meridionali del Granducato, in attesa di nemici che non sarebbe mai giunti, perché tali non potevano considerarsi gli Spagnoli dei Presidios, figli di una Spagna in rapida decadenza economica e militare fin dalla seconda metà del sec. XVI, o i "papalini" dello Stato della Chiesa; con la seconda, nata dall'esigenza di dare un'ideale sede al Museo di Storia Naturale, che non fossero più i precari fondi di via Ansedonia o quelli provvisori di via Mazzini, si individuava, allora, nel restaurando Convento del-

le Clarisse, quale naturale complementare del Museo Archeologico e nei Baluardi e nelle Troniere delle mura Medicee, trasformate in orto Botanico, l'ideale soluzione.

I baluardi, opportunamente restaurati, diventavano il Museo a cielo aperto della realtà vegetazionale della Maremma, accogliendo, ognuno, uno spaccato ambientale di questo territorio, dai boschi della montagna amiatina, alla macchia mediterranea e le loro troniere luoghi di esposizione della cultura materiale e della utilizzazione del bosco da parte dell'uomo nel corso del tempo.

Non desidero andare oltre, perché facendo il ricordo affiorare nuove comuni esperienze "tracimeri" annoiando il lettore: voglio, però, trasmettere una domanda che più volte mi sono posto quando, riorganizzando la mia biblioteca, rileggo i testi della "sezione Guerrini": Beppe, nella sua vita di uomo di cultura impegnato, è stato un illuso deluso o un presbite in un mondo di miopi?